

# IL MANIFESTO A DISTANZA RAVVICINATA

## Se la disarmonia

**Non ci serve un giornale-partito bensì un luogo aperto all'analisi critica, che possa guardare a distanza anche il presente**

«**C**REDO CHE LA FORZA del *manifesto* sia stata l'idea di giornale-partito»: eccola, se dovessimo sceglierne una, la frase che ha destato più scalpore. Da essa muoveva l'intervento di **Piero Bernocchi**, più volte ripreso nel corso della riunione. «La virata attuale verso il giornale *leggero*, facile, accattivante (si può dire tutto in 70 righe, no? E magari con foto di quasi una pagina) mi ispira meno rispetto della formula precedente: voi avete sempre avuto una stella polare: *La Sinistra*, pazienza se filo o anticapitalista, da tenere insieme comunque, «facendo l'elastico» intorno al baluardo Pci, ieri, e ai due eredi, Pds e Rc, oggi. E per quanto riguarda il sindacato, la sinistra era ed è per voi la Cgil. Gli altri, extraparlamentari o extrafederali (li definite per esclusione) sono casinari e potenzialmente pericolosi/dannosi: un po' di spazio una tantum, ma bene attenti a non contribuire a rafforzarli.

Oggi però, con la divaricazio-

mezzo mondo: o no?) hanno un'altra misera paginetta, dove Cobas e simili non arrivano quasi mai.

E i quartieri, il territorio, l'emarginazione? Cruciale, dite sempre. Ma poi si dedica alla cronaca di tutte le città messe assieme un'altra paginina, nonostante ci siano centinaia di potenziali collaboratori. E il *movimento*? Vi entusiasma. Ma avete costruito due ottime pagine fax da cui emergeva un quadro di buona parte di quel che si muoveva a livello politico-sociale. Ampliate? No, eliminate. Infine la cultura. Per me - sono vetero/retrò - è soprattutto lettura generale del mondo e della società, dunque inseparabile dal politico-sociale.»

### La scienza di tutti

Immediata la replica di **Marcello Cini**, tra i fondatori del *manifesto*: dopo la premessa secondo cui «la copertina mi piace molto, mi sembra sia una buona presentazione del giornale, trovo i titoli spesso geniali», passa a motivare il suo «netto disaccordo con quello che diceva prima Bernocchi: ossia penso che in una situazione del genere un giornale-partito sia una follia. Quel che anzi dovrebbe fare è presentare - non criticamente, né neutralmente - le diverse voci che all'interno di uno schieramento vasto cercano di proporre soluzioni diverse all'uscita dalla crisi in cui si dibatte il nostro paese, e che riguardano in generale le società capitalistiche avanzate. Per quel che mi riguarda più da vicino, penso che non ci si renda

ballo tra pagine culturali e politiche, a mio avviso merita anche un altro punto di vista: in molti luoghi le uniche pagine politiche del *manifesto* sono considerate quelle della cultura e quelle della cosiddetta sezione politica, sono lette come se si trattasse di pagine dello spettacolo. Dipende da come si vede il mondo, da come si intende la politica. La politica del palazzo e dei partiti può essere percepita esattamente come la rappresentazione, lo spettacolo formale dei rapporti sociali esistenti.



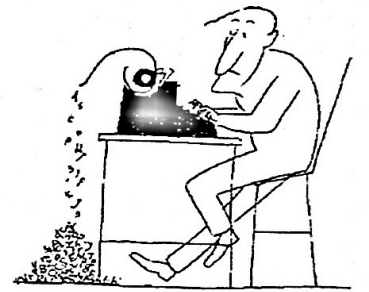
«Le trasformazioni sociali e culturali e il loro monitoraggio si possono intendere, viceversa, come strumenti per la politica, per farla dal basso e per cambiare le cose. Credo che in periodi come questo si dovrebbe cercare di mantenere il giornale il più possibile fuori da concetti come *giornale-partito*. Mi atterrisce quest'idea di staticità e di incapacità, registrata trasversalmente, di pensare ad altre strade. Io vedo come indispensabile la costruzione, anche con un quotidiano di uno

zione alla dominante cultura politica del maggioritario, che semplifica il discorso politico, ridotto allo stare «o di qua o di là»: ciò che conta è la «decisione», e il ruolo politico dei cittadini consiste essenzialmente nello scegliere chi decide per loro. Questa cultura attraversa sia la destra che la sinistra, poiché molte di queste idee sono state sostenute da larga parte della sinistra nella battaglia referendaria. Qual è il ruolo del *manifesto* in questa «babele» culturale, che rischia di omologare destra e sinistra? A mio avviso il giornale non dovrebbe cedere a suggestioni semplificatorie, ma tenere vivo un dibattito aperto e eterodosso, contribuendo a «leggere» e districare questa babele. Se sarà così, ci sarà ancora spazio, ad esempio, per il segno femminile della differenza, importante per leggere l'attuale crisi politica. Se prevarrà la tentazione di schieramento e «allineamento», allora perfino la parola differenza è destinata a «stridere».

### La chiusura del cerchio

«Ho considerato un segnale preoccupante il modo affrettato con cui è stato chiuso il *Cerchio quadrato*, uno spazio di approfondimento sulle culture politiche, che aveva instaurato un rapporto di interscambio fra giornale e collaboratori. Mi chiedo se il *manifesto* è ancora interessato a questo tipo di relazione politica, fondamentale per assolvere a un ruolo di stimolo del dibattito politico e culturale.»

E' chiaro anche a **Mario Gamba** come lo strumento-giornale sia il



categorie politiche di cui la sinistra si è servita per lunghi anni. Il *manifesto* ha finito per muoversi, negli ultimi tempi, più con metodo «da partito» che con metodo da giornale. Può darsi che l'urgenza della battaglia contro il governo Berlusconi abbia favorito un comportamento del genere, ma in tendenza il fenomeno non è giustificabile, pena la sterilità. E' chiaro che lo strumento giornale è l'unico che permette di cogliere prontamente i fatti quotidiani - anche quelli della cronaca, da sempre trascurata, e contemporaneamente di vedere un po' più in là, di avvistare idee e proposte con relativa e consapevole *irresponsabilità*».

Un certo disagio traspare anche da ciò che **Carla Pasquinelli** riassume dicendo che «continuo a comprare il *manifesto* per antiche fedeltà ma non riesco più a leggerlo, nel senso che non sono ancora riuscita a individuare dei percorsi di lettura.

«Nel corso della riunione ho capito che non è solo per colpa mia, ma anche del giornale, che sem-

«**E' indispensabile che il giornale si renda tramite della costruzione di una sfera pubblica, che favorisca il dialogo di idee tra loro conflittuali**

sufficientemente conto che i problemi scientifici e tecnologici non sono questioni da specialisti, e che hanno un enorme peso nella vita di tutti i giorni, nel destino di questa società, del suo capitalismo selvaggio e tuttavia tecnologicamente sempre più avanzato: tutto questo dalle pagine del *manifesto* appare per nulla o molto poco.

«Il risultato è che anche su questo fronte si rischia che la cultura della destra segni una vittoria, facendo passare l'idea che la tecnica e la scienza sono argomenti riservati agli specialisti e che il progresso tecnologico è connotato positivamente in quanto tramite per risolvere i nostri problemi, scartando dall'orizzonte ogni discorso critico, ogni allusione all'intreccio con i problemi economici.»

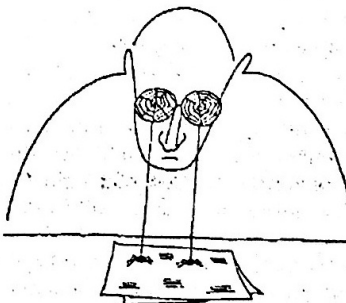
Si presenta così **Luca Casarini**: «Sono un compagno di Padova, del centro sociale Pedro. Faccio politica negli ambiti di movimento e da collaboratore del giornale vi dico che questa contrapposizione che viene sempre tirata in

«spazio pubblico» come luogo del conflitto, anche di idee. Reti e non direzioni politiche sono la sua conoscenza, la sua ricchezza. Bisogna connettere le reti telematiche che già esistono: io butto delle cose nel cyberspazio, poi qualche cow-boy passerà...»

L'incubo del giornale-partito è ormai imprescindibile dall'orizzonte di tutti gli interventi: lo riprende anche **Grazia Zuffa** dopo avere constatato come il *manifesto* sia un prodotto storicamente «consolidato», che pur con i continui aggiornamenti, vuole rimanere fedele all'idea originaria del giornale «di parte», ma aperto e eterodosso.

### Effetto schieramento

«Ma il quesito è: il giornale è sempre aderente a questa parzialità, intesa come dichiarazione esplicita del luogo da cui si parla, oppure rischia di trasformarsi in giornale-partito, in giornale di schieramento, secondo l'indirizzo prevalente dell'informazione? L'effetto-schieramento è in rela-



solo a potere tentare un pensiero critico: «Mi sembra importante riprendere la questione della poca visibilità e soprattutto della poca circolarità delle contraddizioni nelle pagine del *manifesto*. Perché mettere in un recinto le posizioni che trapelano nella seconda metà del giornale, considerate eccentriche rispetto a quelle della prima parte? Questo atteggiamento rivela un bisogno di omogeneità che è quanto mai paradossale nel momento della caduta delle

bra adesso fatto più per essere guardato che per essere letto. E ho anche capito che proprio in questo consistono alcune difficoltà con i collaboratori, che non riescono a trovare una loro collocazione, soprattutto dopo la chiusura di quegli spazi di riflessione, come *La talpa* del giovedì e *Il cerchio quadrato*, che erano ancora fatti per essere letti.

«Credo che il giornale debba ritrovare questi spazi perché mi pare che abbia bisogno, più ancora del vecchio *manifesto*, di recuperare una distanza critica dal presente. Non solo per non rimanere tutto schiacciato sull'attualità, ma per non essere nemmeno completamente subalterno a quel mondo dell'immagine, di cui non basta appropriarsi per risultare vincenti. E' la sfera pubblica oggi il luogo non solo simbolico del conflitto ed è qui che il *manifesto* si deve confrontare con un ventaglio più ampio di proposte per non lasciare che a rappresentarla siano solo le tv di Berlusconi e i loro modelli o gli articoli di Alberoni sul *Corriere della sera*».



ne crescente tra sinistra filo e anticapitalista, «fare l'elastico» diventa sempre più difficile. E siccome «digerire» teoricamente Pds e Cgil è improbo anche per voi, si riduce la funzione del giornale come *intellettuale collettivo* e ci si tiene in un agnostico equilibrio tra le anime della sinistra più in sintonia con la redazione. Di conseguenza: si scarica la teoria, chiudendo prima *La Talpa* e poi il *Cerchio quadrato*. E la teoria più efficace la fa *Le Monde Diplomatique*, che ha i soli inconvenienti di essere mensile, francese e di voler rampognare, seppur brillantemente, il capitalismo e non di lavorare per la sua sparizione. Si ammassano le collaborazioni politico-sociali in una mezza paginetta, le questioni del lavoro (cioè